

UN EPIGONO DEGLI INVESTIGANTI,
AMICO E « SUPPLENTE » DEL VICO:
IL MEDICO FRANCESCO SERAO

Nel carteggio di Vico figurano una sua lettera al medico Francesco Serao e due lettere di questo a lui: le tre epistole, redatte in latino secondo tutti i canoni della retorica, non sono datate, ma risalgono agli anni 1741-42. Nella prima lettera il Serao si congratula della nomina di Gennaro Vico alla cattedra paterna¹, nella seconda accompagna un dono di dolciumi e sottopone al giudizio di Giambattista i primi fogli stampati del proprio *Della Tarantola*². Vico risponde lodando « tuos divinos mentis partus » e ammirando « quam vere et severe phalangi apuli naturalem historiam scribis ». Il piú giovane Serao era invece molto dubbioso e perplesso di fronte al proprio scritto, che infatti poi troncherà e farà circolare solo fra amici. Vico lo incoraggiava:

Ea tuae feracissimae menti et mira doctrinae supellectili abunde instructae pauca videntur, et plura mittere voluisses, si per aliena

¹ VICO, *L'Autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a c. di B. Croce e F. Nicolini, Bari, 1929², pp. 274-75, ep. LXXXIV. Qualche cenno a questo carteggio in CROCE-NICOLINI, *Bibliografia vichiana*, Napoli, 1947, pp. 71, 73, 138, 161, 224, 473.

² Vico, *Autobiografia, cit.*, pp. 275-76, ep. LXXXV, s.d., ma secondo gli editori del 1742 (la precedente lettera è dagli stessi collocata dopo il 12 gennaio 1741). Rispondendo a una richiesta del Vico (« Libero fidem meam... ») gli manda « pauca illa quae *De Phalangio apulo* hactenus edita sunt. Plura vellem mittere [si] potuissem; sed nosti quam multis quamque alienis negotiis circumventus vivam ». Serao prega Vico « subinde stigmata inurere mediioraque subindicare ut quam paucissimis fieri potest mendis insignitus partus hic noster in lucem prodeat, iudicioque hominum politiorum sistatur ». La consultazione a Vico riguarda evidentemente lo stile, non il contenuto della ricerca, sul quale poi Serao maturerà dubbi tanto seri da lasciarla interrotta e inedita.

negotia, quibus distrahi ac distineri vis, facere licuisset. Sed isthaec magis laus quam excusatio habenda est. Ea enim egregii operis particula tanto ingenio tantoque iudicio est pertractata, ut qui te ignorant in nulla alia re occupatum putaverint³.

In effetti il naturalista era distratto e occupato da numerosi impegni⁴, fin da quando circa dieci anni prima il Cappellano Maggiore Celestino Galiani lo aveva scelto come segretario della nuova Accademia delle Scienze accanto a un presidente, il medico carte-

³ Vico, *Autobiografia*, cit., pp. 276-77, ep. LXXXVI, s.d. [1742].

⁴ Notizie biografiche su Francesco (S. Cipriano di Aversa 1702 - Napoli 1783) danno il suo alunno e supplente Tommaso Fasano (*De vita, muniis et scriptis F. Serai philosophi et medici neapolitani clarissimi commentarius*, Napoli, 1784, ex typographia Simoniana ex publica autoritate; ded. al nuovo Cappellano Maggiore I. Sanchez de Luna, il 5 novembre 1784 per celebrare l'anniversario della morte del Serao); M.A. LUPOLI, s.v. in FABRONI, *Vitae italarum*, Pisa, 1789, t. XIV, p. 391 ss.; e più sommariamente le *Biografie degli illustri napoletani*, a c. di D. Martuscelli, Napoli, 1816, t. III, p. [177-180], s.v. redatta dal nipote Nicola Serao; le *Biografie degli italiani illustri* a c. di E. De Tipaldo, Venezia, 1834, t. I, pp. 285-86, s.v. redatta dal marchese di Villarosa. — Gli studi portarono Serao dodicenne presso i gesuiti di Napoli, dove rimase quattro anni; morto il padre e impegnato il fratello primogenito nella carriera ecclesiastica, era stato richiamato al paese per amministrare i beni di famiglia, ma l'intervento dello zio A. Furni, parroco a Napoli e cosciente delle doti intellettuali del nipote, lo aveva riportato nella capitale. « Florebant tunc vero lyceum, curia, seminarium, ut cum maxime. In lyceo docebant Lucas Antonius Portius, Lucas Tozzius, Dominicus Aulsius, Nicolaus Capassus, Nicolaus Cyrillus, Gregorius Messerius, Augustinus Arianus, Joannes Baptista Vicus ... in foro Cajetanus Argentus, ... Constantinus Grimaldus ... In seminario praeses ... erat Carolus Majellus Alexii Symmachi Mazzochii tum iuvenis ... laudator ... Eodemque tempore inter sacros oratores excelebat Bernardus Iacchus, inter eruditos vero abbas Mirus benedectinus, Alexander Riccardus, Franciscus Galluppus, Matthaëus Aegyptius, Petrus Iannonius, Marcus Mundus et alii » (FASANO, *op. cit.*, pp. 24-25 e cfr. pp. 26, 61, 64, altri elenchi di amici o colleghi d'insegnamento avuti più tardi dal Serao: fra questi è nuovamente ricordato il Vico. Il biografo rimpiange il secondo decennio del secolo e le accademie « poetiche, oratorie, filologiche e ecclesiastiche » che vi si riunivano e non si dedicavano troppo a matematica e fisica sperimentale, discipline privilegiate esclusivamente ai suoi tempi: con tale esagerazione « ut in ipsomet lyceo sint qui italice dictent ». Serao e, più, il suo allievo Fasano sembrano legati a un modello culturale latineggiante che respinge l'uso dell'italiano introdotto nel 1754 dal Genovesi e guarda a Vico come a un grande cultore della retorica classica). Serao che oltre al latino e greco, aveva però studiato da adulto francese e inglese, seguiva gli atti della Royal Society, dell'Académie Royale des Sciences e delle accademie di Pietroburgo e della Germania. La sua carriera, iniziata con la laurea in medicina ottenuta eccezionalmente a 18 anni, proseguita come praticante presso Biagio Del Pozzo e, dopo averlo ammirato a un consulto, presso Nicola Cirillo, il medico filosofo preferito dagli intellettuali, portò Serao ad aprire nel 1725 una scuola privata, nel 1732 alla cattedra di anatomia, nel 1733 alla seconda di medicina teorica, tra il 1740 e il '43 alla seconda di medicina pratica, nel 1753 infine alla primaria della stessa materia. (Così il nipote in *Biografie Martuscelli*, cit., un po' diverse le date stabilite dal Fasano).

siano Nicola Cirillo, di cui Francesco Serao era stato discepolo e assistente⁵. Molte opere di storia naturale preparate dal Serao e in particolare la piú famosa, l'*Istoria dell'incendio del Vesuvio accaduto nel... 1737* — furono infatti « scritte per l'Accademia delle Scienze ». Questa, dedicata a Carlo di Borbone e per suo ordine stampata a fronte di una traduzione latina preparata dall'autore stesso per assicurare la diffusione internazionale dell'opera, resta ancor oggi un interessante documento di osservazione scientifica⁶. Il metodo d'osservazione positivo seguito dal Serao, e certo apprezzato da Celestino Galiani, risulta chiaro — almeno come programma — dalle sue opere, per esempio dalla *Descrizione dell'elefante pervenuto in dono dal Gran Sultano alla Regal Corte di Napoli il primo novembre 1742*:

ci siamo guardati di entrare nella piena storia di questi famosi animali... noi non avremmo potuto dir piú, né meglio che possano a un bisogno far coloro medesimamente, i quali a' loro giorni non han mai veduto elefanti... Noi siam contenti di aver detto sol tanto quello che abbiám veduto ed osservato, e quello di piú che dietro alle nostre prime e avacciate osservazioni abbiám saputo pensare cosí all'ingrosso. Il resto si puó di leggieri raccogliere da altri libri⁷.

⁵ Sull'Accademia Galiani e sull'attività del suo segretario, v. FASANO, *op. cit.*, p. 76 ss.; LUPOLI, *op. cit.*, p. 392 ss. sottolinea la gran parte avuta da Celestino Galiani « acerrimus ingeniorum aestimator » nell'introdurre il Serao non solo nella sua accademia, ma nell'università di cui era prefetto.

⁶ La prima ed. dell'opera è del 1738, a un anno dall'eruzione del 3 maggio 1737; nello stesso 1738 fu tradotta in francese e stampata a Parigi con una dedica al Delfino. Carlo di Borbone s'era interessato molto al fenomeno « spectaculi novitate » e perciò « Caelestino Galiano Lycei Praefecto mandavit, ut ab Academia ... de illo naturae phaenomeno quam accuratissime scriberetur »: Galiani ne incaricò il giovane segretario dell'Accademia; v. FASANO, *op. cit.*, p. 89 ss.

⁷ *Descrizione, cit.*, Napoli [1742-43], presso F. e C. Ricciardi impressori del Real Palazzo, pp. 7-8. Il volume contiene una graziosa tavola raffigurante il grosso animale. Questa, insieme a quella latina e assai piú ambiziosa sulla tarantola, viene in secondo luogo fra le pubblicazioni accademiche del Serao e apra la serie di descrizioni zoologiche, che mostrano una spiccata preferenza per la fauna esotica, rara e quasi prodigiosa; cfr. n. 41. È caratteristico che subito nella prefazione Serao citi un'osservazione dello Scaligero al Cardano « dottore delle sottigliezze e de' misteri ». Diffidando però di molte notizie sul vitto degli elefanti date dai loro « governatori moreschi » aggiunge poi un'« appendice che puó servire di rischiaramento a ciò che concerne il vitto, i denti e l'abilità degli elefanti a passeggiare sulle funi dalla *Vita del Peireskio* scritta da Pietro Gassendi, l. IV verso il fine » (pp. 52, 64-68). Su questa *Descrizione* cfr. FASANO, *op. cit.*, p. 103, che ricorda anche una « festivissima epistola », che Serao fece circolare contro un giovane che gli aveva tagliato la strada descrivendo l'elefante in un opuscolo stampato prima del suo.

In realtà il programma di attenersi rigorosamente all'osservazione se non proprio alla sperimentazione, non è sempre rispettato dal Serao, neppure in quest'opera, che attinge da naturalisti come Ulisse Aldrovandi e John Ray, dagli accademici parigini, dai viaggiatori, ma anche dal « dettato degli antichi », fra i quali emergono Aristotele e Plinio⁸.

Precorrendo le ricerche antropologiche di Ernesto de Martino, Serao, « per ubbidire soltanto al venerato comando » del Galiani, « per cui opera fu da primo stabilita ed è stata poi sostenuta la nostra Accademia », aveva infatti cominciato a stampare le proprie lezioni *Della tarantola o sia falangio di Puglia*, ma si era presto interrotto all'inizio della terza lezione accademica. Come si legge in un esemplare « donato da P. Bigazzi » al « dott. prof. Antonio Targioni », parente del celebre Giovanni Targioni Tozzetti,

queste lezioni dovevano esser quattro, ma per non essere l'autore contento di quanto in queste aveva consegnato alla carta e stampato, e venendogli riferiti dei fatti contrari ai primi da esso ascoltati e ricevuti per fondamenti dei suoi raziocini, i quali per l'autenticità dei relatori e delle circostanze ardua e troppo coraggiosa cosa era il metterli in dubbio, perciò non le ultimò, né pubblicòle altrimenti, ma dispensele così ad alcuni pochi suoi amici⁹.

Non è difficile ricostruire le ragioni del pentimento dell'autore. Per ciò che riguarda le sue fonti, non paiono meno promiscue di

⁸ *Descrizione cit.*, pp. 62-63 rinvia per l'anatomia dell'elefante agli studi e alle dissezioni fatte dagli accademici parigini e da John Ray nel 1681, dal Blair nel 1706 e dal Du Vernoy a Pietroburgo nel 1727, perché « della fabbrica delle viscere di esso niente affatto possiamo dire per conto nostro ». Crede d'aver fatto il suo dovere « per quel che riguarda il dettato degli antichi... », ora confermando le cose da loro proposte, ora rigettandole al vivo lume delle nostre precedenti osservazioni, e per quel che riguarda le ipotesi limitandosi assai nel dedurre dalle osservazioni anche « ciò che pareva nascer quindi per giusta e natural conseguenza » (p. 10). Trova in generale che « una persuasione efficace dell'infinita provvidenza di Dio ... nell'elefante spicca », secondo l'orientamento della fisico-teologia cara al Galiani. Del Serao i biografi lodano la pietà e la morte edificante.

⁹ *Della Tarantola o sia falangio di Puglia. Lezioni accademiche*, Napoli, 1742. L'esemplare donato a A. Targioni è conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, fondo Targioni-Tozzetti, III, 9, e comprende solo le prime due lezioni, pp. 1-260, ma un'altro esemplare della stessa biblioteca (fondo Palatino X.4.6.3) giunge a p. 284, contenendo anche tre quinterni in caratteri di stampa più grandi, corrispondenti all'inizio della terza lezione che discute lungamente il medico francese Jeoffroy e, p. 279, riprende dallo « Spectator » la ricetta di usare il ridicolo per curare il mal d'amore invece di ricorrere, come in passato, a una « violentissima, pericolosa e superstitiosa medicina ». A giudicare dell'annuncio datone a p. 107 il tema della *Lezione III* era l'energia della musica sui corpi e il potere depurativo di un « lungo e ordinato dimenamento »: si comprende come proprio questa venne interrotta e abbandonata.

quelle accettate a proposito dell'elefante: Plinio e Aulo Gellio, Antonio de' Ferraris Galateo, Alessandro d'Alessandro, Francesco Berni, Cardano, Scaligero, Della Porta e Kircher vengono accostati alle esperienze discusse da Homberg e da Réaumur alla parigina Academie des Sciences, da Marc'Aurelio Severino e da Redi circa il veleno della vipera, da Richard Mead e da Vallisneri¹⁰. Serao, che con pochissimi suoi contemporanei leggeva l'inglese, cita non solo dallo « Spectator », ma dalle « Philosophical Transactions »¹¹. Ma

¹⁰ *Della Tarantola cit.*, pp. 2 n. C, 29 n. Z, 49, 55, 102 ecc. rinvia al Redi; pp. 20, 44 al Vallisneri, e all'Académie des Sciences; p. 49 al « nostro dottissimo Marc'Aurelio Severino », per il suo trattato *De vypera*, e al Mead. Le citazioni di Cardano e Scaligero, e poi della *Magia naturalis* del Della Porta sono tra l'altro alle pp. 115, 117; una di Pomponazzi e Sennert a p. 4. Questi, beninteso, sono solo alcuni esempi degli autori usati più caratteristicamente dal Serao.

¹¹ *Della Tarantola cit.*, p. 121; la citazione dimostra grande familiarità sia con gli Atti della Royal Society sia con Tommaso Cornelio, di cui viene rintracciata e introdotta in questo modo l'opinione: « il trattato di Martino Lister de *Ragni d'Inghilterra* ... quantunque ... non nomini nessuno, pure dal luogo delle *Transazioni Anglicane* [nota: « *Philosopb. Transact.*, n. 83, p. 4066 »; ossia vol. VIII, 1672] ch'egli segna, in cui sta pubblicato questo memorabile parere, io ho avuto campo di riconoscere che questo franco e bizzarro giudizio sia del nostro Tommaso Cornelio, medico e filosofo di somma riputazione nel secolo passato ». La consultazione epistolare al Cornelio era stata in realtà un episodio saliente della collaborazione scientifica dei napoletani con la Royal Society: cfr. « la somma della sentenza » del Cornelio che Serao indica anche « nel III volume del compendio delle *Transazioni filosofiche inglesi* [Parte I, cap. V, art. 40] » corrispondente alla « Tavola delle materie che si contengono nella raccolta delle *Transazioni* ... fino a tutto l'anno 1700, compendiate e disposte sotto capi generali ... da Giovanni Lowthorp della Società Reale », in appendice ai *Saggi delle Transazioni filosofiche* compendiate da G. Lowthorp, [trad. da Thomas Dereham baronetto e membro della Società], Napoli, 1729, p. 230, che però nella trad. ital. ridotta da tre tomi ad uno non riferisce che il titolo. La traduzione eseguita dall'ambasciatore inglese in Toscana e dedicata in questo e nei successivi tre tomi (*Transactions* 1700-1730, a c. di B. Mottes) a personaggi milanesi, è significativamente stampata a Napoli dal 1729 al 1734, probabile risultato dell'attività del gruppo di Galiani che stava organizzandosi in accademia e che stampava contemporaneamente una traduzione degli Atti dell'Académie Royale. (La trad. franc. De Bremond delle *Transactions* 1735-36 sarà stampata a Bologna nel 1741 dal dalla Volpe, tip. di quella accademia).

Documenti della considerazione ottenuta dal parere di Cornelio fra gli inglesi si hanno oltre che nel testo delle *Transactions cit.* e nel trattato del Lister, in JOHN RAY, *Observations topographical, moral and physiological made in a journey*, London, 1673, pp. 410-411 (« Dr. Thomas Cornelius of Cosenza before mentioned, a learned Physician and virtuoso in Naples, diligently enquiring into this generally received and heertofore unquestioned story, [says] that he might satisfie himself and other wether it were really true in experience »), e infine ampiamente in THOMAS BIRCH, *History of the Royal Society of London*, London, 1756-57, vol. III, pp. 9-10, 17, (febb. 1672), pp. 47-48 (aprile 1672), che oltre alle *Transactions* rinvia al *Letter-book*, vol. V, pp. 114, 179, e riferisce, p. 17, la discussione del Lister che in nome della tesi tradizionale e citando Plinio muove difficoltà al Cornelio. Cfr. M.H. FISCH, *L'Accademia degli*

la conoscenza di queste discussioni recenti non suppliva a una certa debolezza di metodo e alla mancanza di esperienze dirette: una che sembra tale è in realtà attinta, come varie fonti, dal Bulifon, e riferisce la sfida di « uno de' migliori allievi del Cornelio » fattosi mordere volontariamente dalla tarantola, con la conseguenza d'un principio di cancrena, ma senza il minimo accenno di « ballo »¹². Anche l'altra esperienza, promossa da un gentiluomo a Lucera nel 1740, non era stata osservata direttamente dal Serao, che non era mai stato nelle zone tipiche del tarantismo¹³; un'ultima osservazione, apparentemente diretta, deriva in realtà da una delle *Notae* agli *Opera* di Etmüller stampate dal « nostro sapientissimo Nicola Cirillo, onore ed ornamento dell'età nostra, del ginnasio nostro e di questa accademia, in cui sedette capo dappoiché essa fu eretta per tutto il rimanente della sua vita ». Se Cirillo però si limitava a riferire che una contadina pugliese ricoverata nell'Ospedale degli Incurabili di Napoli era morta per denutrizione e paralisi, ma che prima di spirare s'era riscossa e aveva avuto una crisi di tarantismo, senza proporre alcuna interpretazione di questo fenomeno, l'allievo Serao vi vedeva « prove chiarissime del tarantismo » e inclinava a interpretarlo non come un accesso psicopatologico, ma come conseguenza del morso avvelenato¹⁴.

Questo medico e naturalista, che si richiamava non più a Descartes, come il Cirillo, ma a Gassendi (che trovava modo di rammentare per la sua *Vita del Peiresc* anche nella *Descrizione dell'elefante*), si manteneva sul terreno di ricerca degli Investiganti, ma in realtà aveva perduto il loro rigore. Il distacco e l'impoverimento del suo metodo rispetto alla tradizione investigante può misurarsi nella discussione del « franco e bizzarro giudizio » di Tommaso Cornelio che egli riporta dalle « *Philosophical Transactions* ». Interpellato dalla Royal Society, Cornelio aveva ammesso

Investiganti, « De homine », 1968, pp. 42-43, che riconduce il parere scritto del Cornelio a una discussione con lui avuta da John Ray durante il suo soggiorno a Napoli con Willughby e Skippon nel 1664. Devo l'indicazione dei luoghi del Ray e del Birch al Dr. Maurizio Torrini, che prepara una ricerca monografica su Tommaso Cornelio.

¹² ANTONIO BULIFON, *Lettere memorabili*, Napoli, 1698, II, pp. 105-7, 113-5, cit. da SERAO, *Della Tarantola*, pp. 137-139, e messo in evidenza da una nota ms. sul foglio di guardia posteriore dell'esemplare donato al Targioni: « Nicola Galizia professore nello studio di Napoli si fece mordere dalla tarantola e gli venne un principio di cancrena al braccio, ma non ballò. Chiarizia era un altro professore napoletano di tal tempo, che credeva al ballo contro il parere di Niccolò Galizia ». È interessante che questi scienziati Investiganti fossero ancor noti anche in Toscana quando veniva scritta questa nota di rettifica, che dev'esser posteriore al 1778, poiché poco sopra qualifica Serao come « Archiatra », titolo ottenuto in quell'anno.

¹³ SERAO, *Della Tarantola cit.*, p. 202.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 194-95.

il veleno della tarantola, ma non il tarantismo come sua conseguenza. Serao osservava che « se si voglia dar luogo alla testimonianza del Cornelio, che è tanto più grave quanto meno era egli portato a bersi le fandonie nell'ordine delle cose naturali, il falangio nostro di Puglia ammazza spacciatamente un uomo in termine di due giorni », ma non ha nulla a che fare con le convulsioni dell'attarantato. Questo malato secondo il Cornelio « è un ipocondriaco malinconico », che attribuisce falsamente al morso la causa della sua agitazione¹⁵. Nell'un caso e nell'altro si tratta comunque di una malattia e Serao confronta l'interpretazione del Cornelio con quella tradizionale¹⁶, che immagina sostenuta da « un pugliese cotto dal sole e da' pregiudizi »: con un'applicazione paradossale del principio *hypotheses non fingo* che andava di moda a Napoli in quegli anni, Serao dichiara « assai frivolo questo disparere »: egli suppone che « un viaggiatore, che non fosse medico e medico curioso, sorpreso dalla stranezza e novità di sí fatto spettacolo, contento di aver saputo che in Puglia siavi un morbo di tal natura, non si curerebbe di saper altro »¹⁷. Sempre più critico nei confronti del Cornelio, Serao dichiara che desidererebbe

saper da lui di buona fede come gli sembri tanto irragionevole che la vera cagione del tarantismo sia il veleno del falangio, posto che questo falangio possa talora uccidere ed altra non sia la

¹⁵ *Ibid.*, pp. 127-28. — A pp. 123-124 aveva ricordato sempre dalle *Transactions* le osservazioni del Cornelio sul *coccio maligno*, un morbo che « si crede dal volgo che nasca dal cibarsi di carne di bestie morte da sé », soggiungendo: « un valentuomo che ancor vive, discepolo già del Cornelio nella medicina, mi narrò che per detto di lui designavano già i calabresi con tal nome un antrace o bubone maligno ».

¹⁶ I primi cenni al Cornelio sono pieni di considerazione: *ibid.*, p. 124: « fu il primo per quel ch'io sappia, il quale avesse palesemente posto bocca sul vecchio pregiudizio, com'ei lo chiama, del popol nostro, ed egli è colui a cui debbesi per buona ventura questo qualunque rischiaramento dell'istoria del tarantismo »; p. 126: « questo acuto e perspicacissimo filosofo, il più libero e autorevole testimonio che possa prodursi in un fatto di questa natura »; pp. 129-130, però, l'amore per la propria tesi sul tarantismo, porta Serao a distinguere i procedimenti del Cornelio nei due casi citati e a criticarlo per poca fedeltà al suo metodo sperimentale nella questione che più l'interessa: se sul « *coccio maligno* rigetta francamente quella cagione che di essa malattia assegna il volgo in que' paesi ... e' dice poter *affermare per isperienza*, che l'opinione del volgo sia falsa. Notate dunque il divario in queste due osservazioni del Cornelio. Della cagione del tarantismo egli crede diversamente da' volgari pugliesi, ma solo per quello che ne avea saputo da un uomo di buon senso; della cagione del coccio maligno crede falsa l'opinione volgare per quello che la propria sperienza gli avea insegnato ». È da notarsi che chi faceva tale critica a uno dei primi ricercatori sperimentali italiani, sarà presto costretto ad abbandonare questa stessa opera constatando l'infondatezza dei propri dati analogamente raccolti di seconda mano.

¹⁷ *Ibid.*, p. 128.

cagione del tarantismo secondo lui che un'afezione ipocondriaca? Se il falangio può tanto sconvolgere e sturbare l'economia del corpo, che basti a far morire, perché non potrebbe sovvertirla a quel segno che bastasse a suscitare un delirio malinconico¹⁸.

Le conclusioni del segretario dell'Accademia delle Scienze mostrano sia la sua simpatia, sia il suo allontanamento dagli investigatori:

il nostro Tommaso Cornelio *aveva* bensì investigata e intorbidata la credenza popolare intorno alla natura e alla cagione del tarantismo, ma non già... compiuta quest'impresa e... tirato il mondo di dubbiezza. Fu egli veramente dotato di mente filosofica e la sua autorità... presso i giusti estimatori delle cose dee valere più che cento testimonianze comunali in contrario. Ma in fine, per una sola osservazione, che né pure fece egli per se stesso... qual certezza si può cavare per final decisione della controversia?¹⁹.

Tale critica a Tommaso Cornelio, autore spesso citato anche nelle altre opere del Serao, particolarmente nell'*Istoria dell'incendio del Vesuvio*²⁰, non deve però far credere che le conclusioni generali mirassero a confermare le credenze popolari: come osserva l'allievo e biografo Tommaso Fasano, il Serao dedicava a queste molte « dubitationes », utilizzava lo scritto di Giorgio Baglivi sulla tarantola e propendeva a considerare il ballo degli attarantati come un fenomeno di malinconia o delirio, tipico dei pugliesi e legato al calore estivo e all'alimentazione pesante. Secondo il Fasano, l'autore « peculiarem hunc Apuliae morbum non negat, sed ab Appulorum temperamento progigni cum Epiphanio Ferdinando et Thoma Cornelio statuit »²¹: se le *Lezioni accademiche* non permettono di concludere in modo così netto, è probabile che l'allievo avesse presenti le tesi che avevano successivamente colpito e convinto il Serao, inducendolo ad abbandonare l'opera impostata dapprima in modo diverso.

¹⁸ *Ibid.*, p. 129.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 154-55.

²⁰ *Istoria dell'incendio del Vesuvio*, Napoli, 1778⁵, pp. 13, 195, 200, 202, 135, rinvia ai *Progymnasmata* del Cornelio, compreso quello postumo *De sensibus*, ma anche in quest'opera, pp. 76-77, esprime dubbi sulle sue pretese osservazioni nuove.

²¹ FASANO, *op. cit.*, pp. 76-89, e in particolare pp. 83-84. Fasano osserva che l'autore s'è servito delle osservazioni del medico inglese Richard Mead, che si fondava su osservazioni di Epifanio Ferdinando, del Baglivi [*De Tarantulae natura et viribus*] e del Valletta [p. Ludovico monaco celestino] ... Serao lasciò due lettere sulla questione e non poté scrivere la terza progettata: ottenne però i consensi di Morgagni, Haller, Pringl e James; solo Mead, che prima aveva seguito l'opinione volgare, non volle accettarla.

Anche l'altro scritto accademico, dedicato all'eruzione vesuviana del 1737, teneva nel massimo conto le opere e le esperienze degli Investiganti: utilizzava raramente e solo a titolo esornativo Plinio e pochi altri scrittori classici, si fondava invece sull'*Histoire de l'Académie des Sciences*, su Lemery²², Geoffroy²³, Tournefort²⁴ e sul suo prediletto Gassendi²⁵, ma soprattutto sui *Progymnasmata* del Cornelio, sul *Delle mofete* di Leonardo da Capua²⁶, sulla descrizione dell'eruzione etnea del 1669 fatta dal Borelli²⁷, sul discorso di Lucantonio Porzio circa i fenomeni vesuviani del 1631²⁸. Sulla traccia di questi autori, considerati attentamente non solo per le notizie, ma qui anche per il metodo, Serao aveva composto il suo capolavoro di storia naturale, accolto da grande successo e presto tradotto in francese. Se il Fasano indica Borelli «*tanquam exemplar*» scelto dall'autore per l'*Istoria dell'incendio del Vesuvio*,

²² *Istoria dell'incendio*, cit., p. 12.

²³ *Ibid.*, p. 197 dove menziona anche P.A. Micheli.

²⁴ *Ibid.*, p. 17 ss.

²⁵ *Ibid.*, p. 12.

²⁶ *Ibid.*, pp. 197 ss., 199 (discutendo di «*occulte cagioni*»), 219 (per i cenni di Leonardo al Campanella).

²⁷ *Ibid.*, pp. 62, 96 ss., 127, 182-84, 240-43. FASANO, *op. cit.*, p. 91, 96-97, sottolinea l'uso fondamentale della descrizione dell'eruzione dell'Etna del 1669: «*Borellum ... qui ut omni geometrico pulvere et abaco instructus absolutissimum de Aetnae conflagratione ... librum conscripsit, ... sibi noster in suo commentario tanquam exemplar proposuit*»; per definire «*ipsam torrentium materiam ... candide, ut solet, Borellii sententiam, integrum eius caput XIII ... transcribit. Huc autem tota borellianae doctrinae redit summa*». Fasano, p. 102, sottolinea che Serao si servì anche delle effemeridi redatte negli ultimi dieci anni dal suo maestro Cirillo per la Royal Society; v. *Istoria*, p. 234.

Non è il caso qui di sottolineare la continuità delle indagini degli scienziati napoletani, o legati a Napoli, sulle eruzioni vulcaniche, che spesso venivano studiate come terremoti: basti citare oltre a BORELLI, *Historia et metheorologia incendii Aetnei anni 1669*, Regio Iulio, 1670, G. PARAGALLO, *Ragionamento intorno alla cagione de' tremuoti*, Napoli, 1689, e la sua *Istoria naturale del Monte Vesuvio divisata in due libri*, Napoli, 1705, fino a M. SARCONI, *Istoria de' fenomeni del Tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla R. Accademia delle Scienze*, Napoli, 1784 (si tratta di una nuova accademia, che si richiamava però a quella del Galiani).

Per i rinvii a T. Cornelio nell'*Istoria* del Serao, cfr. n. 20.

²⁸ *Istoria dell'incendio*, cit., p. 142. Si tratta del *Discorso VII: De' fiumi di fuoco e di acqua che talora sono venuti fuori dal Vesuvio*, scritto nel 1698 (in occasione d'un'altra eruzione) e stampato prima nelle sue *Lettere e discorsi accademici*, Napoli, 1711, poi negli *Opera omnia*, Napoli, 1736, II, pp. 249-54: esso contiene a p. 151 una caratteristica dichiarazione di metodo, in cui il Porzio, pur «*non disprezzando le altrui speculazioni e contemplazioni*», fra cui quelle del Telesio su un fuoco «*che non sia elementale*» contenuto nella neve, «*dichiara che per fuoco, quel che i cuochi e i servi di cucina, quel che i ferraiuoli, gli argentari, gli orafi che lavorano di metalli, quel che la gente che non sa che cosa sia filosofia intende, intendo io e prendo io per fuoco. E tale senza dubbio è il fuoco del Vesuvio*».

esattamente ne ricorda la lettura come esperienza fondamentale che staccò il giovane medico Serao dal cartesianismo e dal suo maestro Cirillo²⁹.

Francesco Serao era venuto da un villaggio vicino ad Aversa a studiare a Napoli filosofia, matematica, fisiologia, botanica e farmacia. Iniziata la pratica medica presso Biagio dal Pozzo, lo aveva lasciato per passare nello studio di Nicola Cirillo, incontrato in occasione di un consulto e scelto come maestro non solo di clinica medica, ma di filosofia.

Sed cum id temporis Cartesius scholas omnes occuparet et Nicolaus Cyrillus auctoritate sua illius doctrinam Neapoli tueretur, brevi noster cartesianus evasit. Cum vero Lucretium et Gassendum, latini sermonis puritate eruditioneque ductus, magna cum voluptate legeret, et cartesianam philosophiam vel nullis vel fictis infirmisque principiis niti animadverteret; contra Epicuri, maxime ab Gassendo correctam et ad christianae religionis amussim redactam, longe probabiliorem deprehenderet, paulatim a Cartesio ad Gassendum descendit, sed occulte, ne Cyrillo... displiceret, Cartesii... acerrimo defensore. A Gassendi lectione ad Galilaei, Torricellii, Borelli, Boylei, Redii et Florentinae Academiae experimentorum lectionem gradum faciens, tanquam ab Epicuri intermundiis in magnificentissimam et frequentissimam urbem delatus, aeternum cartesianae physicae vale dixit. Itaque sensim experimentalis philosophiae soliditatem utilitatemque intelligens, sese tradidit evolvendis eorum libris, qui non aliud quam experimenta et observationes... pensi habuerant... Noster autem, qui Galilaei Borellique philosophandi ratione percepta

²⁹ FASANO, *op. cit.*, pp. 91-97 (cit., sopra n. 27) si sofferma sulla lettura del Borelli, ma dà sempre grande importanza alla familiarità ottenuta dal giovane Serao presso Nicola Cirillo, nel quale mi è parso di poter vedere uno degli ultimi seguaci delle ricerche degli Investiganti (v. *La formazione filosofica di A. Genovesi*, Napoli, 1972, pp. 30-54). Del Cirillo Serao fu editore dei *Consulti medici* e autore di una *Vita*, ma ancor da giovane, ammesso nel gruppo limitatissimo dei suoi assistenti aveva avuto l'incarico di disbrigare la corrispondenza professionale e di redigere i consulti del maestro: « Sic Paulatim Cyrilli scribendi, philosophandi, medendi rationem universam assecutus est », FASANO, *op. cit.*, p. 43, e cfr. pp. 41-42: « Tum ei patuit Cyrilli bibliotheca omnis generis classicis auctoribus refertissima. Itaque singulis diebus et prima mane et vespere ad multam noctem ibi morabatur, legebat, notabat, optimisque medicis, philosophis, philologis, historicis, poeticis politicisque notionibus animum suum in dies magis locupletabat ». Fasano ricorda infatti la lettura degli *scriptores de re rustica* e la passione per l'archeologia e la cultura classica, che lo legò al Maz-zocchi, al quale Serao dedicò un'epistola latina ed. dall'altro in appendice al proprio *De dedicatione sub ascia* e poi una biografia latina scritta a richiesta del Poleni quando l'archeologo era ancor vivente (pp. 28, 69-70, 74-75). Ma a parte tali interessi umanistici, presso Cirillo era soprattutto la fisica e biologia cartesiana che caratterizzarono gli studi del giovane allievo, anche se la ricca e aggiornata biblioteca gli diede presto occasione di letture diverse.

Cartesianam physicam deseruerat, commentitiam fermentistarum doctrinam... irrisit, et mechanicam a Borello invecctam et ab eximio eius discipulo Bellino dilucidius expositam commendabat ³⁰.

Non solo imparò a memoria i trattati del Bellini, ma esaminò attentamente Pitcairne e fu il primo a introdurre a Napoli l'esposizione delle *Institutiones* del Boerhaave: ne era stato così entusiasta che aveva detto ai discepoli « unum Boerhaavium Borelli Bellinique vestigia secutum absolutum medicinae systema concinnasse » ³¹. Il suo aggiornamento non si era fermato lì: polemizzando con il parigino Chicoyneau che negava il carattere epidemico della peste, s'era servito delle tesi di Hartsoeker e Leeuwenhoek sugli « animalcula »: osserva però il Fasano che « hanc tamen doctrinam noster ut meram hypothesim proposuit » ³², secondo i principi metodologici antidogmatici che aveva in comune con Celestino Galiani, con gli eclettici e i newtoniani di Napoli della sua generazione. Questi principi infatti erano nel Serao il segno della polemica, anzi il punto di maggior dissenso rispetto alla fisica cartesiana. Era memore, del resto, delle discussioni sull'*Incertezza della medicina* e sulla sua possibile riduzione a disciplina matematico-meccanica avvenute a Napoli ai tempi di Leonardo da Capua.

Rerum mathematicarum physicarumque cognitionem ita commendabat in medico, ut medicinae servirent, non imperarent... ut cuique arti mathematica et physica conferunt, sic ingenium medici severissima ratiocinandi methodo a sophismatis tuerunt. Proinde ratiocinium mathematicum cum primis laudabat; sermonem vero mathematicorum quo semidoctorum aetatis nostrae totum continetur penus, aequae damnabat... Non ideo tamen philosophiam omni ex parte improbabat in medicina... Eius igitur sententia, nec omnino empiricus, nec nimium rationalis medicus esse debet.

Deplorava « tot medicinae sectas totque inter se oppositas medendi rationes » sorte, a suo avviso, « ab hac effreni philosophandi licentia » ³³. Il suo stesso orientamento sperimentale e antidogmatico — già assunto nella sua giovinezza, prima del segretariato accademico affidatogli dal Cappellano Maggiore Galiani — favoriva le buone relazioni con gli scienziati e medici di tutt'Europa: oltre che al Cirillo, di cui scrisse una *Vita*, a Napoli fu legato a Nicola Capasso, a Giuseppe Bonocore, a Nicola Ignarra, a Nicolò

³⁰ FASANO, *op. cit.*, pp. 30-31.

³¹ *Ibid.*, pp. 31-32.

³² *Ibid.*, p. 116.

³³ *Ibid.*, pp. 145-46.

e Pietro di Martino, a Felice Sabatelli³⁴ e al celebre Alessio Simmaco Mazzocchi³⁵. Fu poi corrispondente del Morgagni, di L. A. Muratori, di F. M. Zanotti, di Antonio Cocchi, di Gerard van Swieten e di John Pringle, di Albrecht von Haller, di A. D. Tissot, di Antonio Leprotti e di molti altri³⁶. Ottenne i piú alti riconoscimenti, dalla cattedra di medicina teorica conseguita ancor giovanissimo a quella secondaria di pratica medica, poi alla primaria conferitagli nel 1753. Dal 1778 era stato nominato archiatra reale e morí nel 1783 per un malanno preso di notte recandosi ad assistere la regina Carolina gestante.

Quest'interessante attività di un discendente modesto, ma inconfondibile della tradizione investigante merita di esser ricordata per un periodo della storia napoletana, che certo non può esser confrontato per livello e per risultati scientifici con quello di Tommaso Cornelio e Leonardo da Capua, ma che non è neppur da definirsi tutto metafisico e astratto. Fra le ragioni di interesse dell'opera del Serao va ricordato il cenno all'importanza del commercio « siccome primiera origine e fondamento dell'umana società » che apre l'*Istoria dell'incendio del Vesuvio*³⁷, e — di piú — la sua attenzione alle epidemie, alle malattie sociali o ecologiche. Tale attenzione non era limitata ai contributi che la teoria medica poteva trarre da studi come quelli del Pringle (da lui tradotti in vecchiaia insieme a un trattato del van Swieten)³⁸, ma essa aveva ispirato le cure che Serao organizzò durante l'epidemia venuta con la carestia del 1764. Egli sosteneva « quod a fame potissimum proximeque in plebecula et a contagio in ceteris dein ordinibus febris exorta fuerat »: isolati i malati in ospedali ricavati da alcune ville di campagna, poté concludere dalla mancanza dei sintomi caratteristici e dall'abbassarsi della febbre, che non si trattava di peste, ma solo delle conseguenze della carestia³⁹.

³⁴ LUPOLI, *op. cit.*, p. 410 ss.

³⁵ Cfr. n. 29.

³⁶ FASANO, *op. cit.*, pp. 60-61, 133, e p. 124 ove ricorda come, ammalatosi d'un tumore all'esofago, Serao fece un viaggio per incontrare e consultare Morgagni, Cocchi e Molinelli.

³⁷ *Istoria, cit.*, p. 1.

³⁸ J. PRINGLE, *Osservazioni sopra le malattie d'armata in campagna e in guarnigione con un'appendice d'esperienze comunicate alla Società Reale di Londra* [dallo stesso Pringle], che nell'ed. « novissima » di Venezia, Remondini, 1762 è « arricchita d'un nuovo trattato del signor barone Gerardo van Swieten sopra le malattie e del metodo di curarle ». V. prefazione n. n. Secondo LUPOLI, *op. cit.*, pp. 401-2 la traduzione fatta nel 1757, quando Serao malato aveva smesso l'insegnamento, piacque molto al Pringle.

³⁹ FASANO, *op. cit.*, p. 169 ss. I documenti delle decisioni (di cui il Serao sembra condividere la responsabilità con altri cinque medici riuniti in commissione) sono

È dunque comprensibile che, intorno al 1733 « cum Caelestinus Galianus... Academiam Scientiarum instituisset celebriorisque civitatis mathematicos, physicos medicosque eius socios delegisset », Francesco Serao appena trentenne ne fosse stato scelto come segretario. L'Accademia ebbe breve vita, sia per la morte del presidente Cirillo (1735), sia per le assenze del Galiani da Napoli a causa delle trattative per il concordato iniziate nel 1737, sia infine per la scarsità di mezzi; ma le sue ricerche indubbiamente segnarono un periodo di notevole ripresa nella scienza napoletana. Così le compendia cinquant'anni dopo il Fasano:

tum enim nova Bradley de fixarum aberratione doctrinam illustrata, tum celebris Leibnitii de iusta virium mensura magnis animis mathematicae ac physicae ad examen rursus revocata; tum aquarum medicatarum (quas minerales dicunt) quibus Neapolitanus, Puteolanus, Stabiensis et Pithecusanus ager abundat, chemica analysis accuratior facta; tum sedulior botanicae navata opera, tum diutius servandi frumenti ratio, nec infeliciter inquisita, tum multa alia... indagari coepta sunt⁴⁰.

L'attività scientifica del Serao risulta fortemente legata a quella dell'Accademia e ai programmi del suo fondatore; s'è visto infatti che le sue opere principali (alle quali si potrebbero aggiungere la descrizione di un leone e di un cinghiale⁴¹ e due raccolte di opuscoli)⁴² riguardano la storia naturale invece che la medicina. Frutti letterari della sua professione di clinico sembrano solo due manoscritti ricordati dall'altro suo biografo Michelangelo Lupoli, un'*Epistola de medicorum et chyrurgorum parisiensium dissensione anno 1749*, scritta a richiesta del Decano della Facoltà medica parigina che aveva invocato il Serao come arbitro, e delle *Institutiones medicae*,

ed. o cit. da SARCONE, *Istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nel ... 1764*, Napoli, 1838, p. 171 ss.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 75-76: questo è — a quanto so — il resoconto più accurato ed esteso dei lavori dell'Accademia, di cui il segretario Serao ebbe gran parte. Sull'Accademia qualche cenno in NICOLINI, *Un grande educatore italiano, Celestino Galiani*, Napoli, 1951, p. 91 ss.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 106-107. Nel 1742 esaminò le viscere d'un cinghiale ucciso a caccia dal re e le trovò gonfie e malate, riconducendo il fatto alle condizioni del vitto e dell'aria: ne colse l'occasione per spiegare per analogia l'uso classico degli aruspici, che esaminavano le interiora di qualche vittima prima di fondare una città in una zona di cui andava accertata la salubrità. Due anni dopo Serao studiò e scrisse la storia fisico-anatomica d'un leone, servendosi di quelle di T. Bartolini, degli Accademici parigini e di O. Borrichius.

⁴² Una venne ed. da Agnello Lupoli, zio del biografo, nel 1766; per l'altra v. sotto n. 45.

preparate certo per la sua scuola privata aperta per consiglio di Nicola Cirillo fin dal 1725⁴³. Le sue ambizioni umanistiche dovevano aver ispirato altri manoscritti di *Epistolae, inscriptiones et carmina* ricordati dal Lupoli: ancora il marchese di Villarosa lo considerava infatti valente nello stile lapidario⁴⁴.

Non è stato però finora osservato che l'abilità del Serao nelle orazioni latine e la stima goduta presso il Cappellano Maggiore furono all'origine dell'incarico molto onorifico e piuttosto eccezionale per un insegnante di trent'anni di tenere le orazioni inaugurali nel 1732 e nel 1733. Entrambe furono edite subito e poi raccolte fra i suoi *Opuscoli di vario argomento*; ma solo la seconda (*Oratio de publicorum Gymnasiorum ad optimam disciplinam utilitate habita in anniversaria Studiorum instauratione anno 1733*) fu effettivamente pronunciata nella cerimonia inaugurale dello Studio⁴⁵. La precedente *Oratio parainetiké ad Regii Gymnasii neapolitani alumnos in solemnibus studiorum instauratione, anno 1732*, era stata conosciuta solo nell'opuscolo stampato e dedicato al figlio del viceré, il conte Ferdinando di Harrach. Infatti la prolusione era stata scritta

⁴³ Particolare rilievo dà al Serao S. DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, Napoli, 1848, t. V, pp. 687-90 e passim, che ricorda i suoi vari contributi alla zoologia e anatomia comparata (elefante, cinghiale, leone, tarantola, pp. 637-39). Secondo De Renzi fu per invito del Galiani e del Leprotti che Serao prese a polemizzare col Chicoyneau sul carattere epidemico della peste (pp. 814-16); avanzò la supposizione che la sifilide fosse causata da un acaro come la scabia (p. 743); dissentì dal Cirillo sull'importanza della sfigmica, ritenendo che le sottigliezze nell'osservazione del polso giovassero più alla fisiologia che alla semiotica ed « osservò senza superstizione i giorni critici e le crisi » (pp. 645-46). Per De Renzi il Serao « compendia lo spirito della medicina del tempo... stimava Galeno perché vindice tenero d'Ippocrate. Lodava Boerhaave non pel suo sistema medico, ma perché si sforzò a commendare lo studio ippocratico » (p. 622). « Serao lodava Haller per aver non scoperto, ma confortato con fatti l'irritabilità, ma non credeva l'irritabilità inerte... Non voleva fondare la medicina sul solidismo, ma dissentiva ugualmente dai chimici (che attribuivano tutto ai vizi degli umori) e dai meccanici (che lo attribuivano agli strumenti). Tentava un sincretismo patologico, che rattempra le pretese assolute de' meccanici e de' chimici, ed attribuisce da una parte i loro propri uffizi agli organi, alle fibre, a' nervi, a' muscoli, a' vasi, e d'altra parte non disconosce le particolari forze degli umori » (p. 588). Infatti nella polemica contro i lipsiensis in difesa del Cirillo, Serao « colpito d'esser iatrochimico », ma in realtà fedele alla metodologia del Galiani, « dimostra che tutt'i sistemi sieno deviazioni e in ciò si somiglino, ma pe' grand'uomini i sistemi si riducono ad alcune formule d'esprimersi, giacché quand'essi vengono alla diagnosi e alla cura de' morbi tutti convengono, perché allora non fanno altro che seguir la natura » (p. 720).

⁴⁴ LUPOLI, *op. cit.*, p. 410 ss.; cfr. FASANO, *op. cit.*, p. 127; VILLAROSA, s.v. in *Biografie a c. De Tivaldo cit.*, p. 286.

⁴⁵ Cfr. FASANO, *op. cit.*, p. 62; LUPOLI, *op. cit.*, p. 391. Secondo il primo non ebbe gran successo fra i letterati, ma per « ipsismet Praefecti imperium » scrisse e recitò effettivamente nell'ottobre successivo la seconda prolusione.

iussu viri sapientissimi Caelestini Galiani, archiepiscopi Thessalonicensis regioque Gymnasio praefecti, ante hos paucos menses... ut si qua forte ab aetate aut valetudine clarissimo viro eloquentiae professori cessandi necessitas incidisset, in solemnibus studiorum instauratione a me vicario loco haberetur ⁴⁶.

Il Cappellano Maggiore, che aveva ripristinato la cerimonia inaugurale e restituito al vecchio professore di retorica Giambattista Vico l'onore di tenervi la prolusione ⁴⁷, aveva dunque preso in considerazione l'eventualità di doverlo sostituire e designato per questo il suo giovane protetto. L'*Oratio* del Serao passò quasi inosservata ai suoi tempi stessi e non è in realtà che un corretto esercizio retorico, fondato su quel suo studio dei classici (Cicerone, Virgilio e gli scrittori *de re rustica*) che i biografi ammiravano; oggi lo storico nel segnalare il curioso episodio — sfuggito anche alla *Bibliografia vichiana* — non può che rallegrarsi del fatto che l'età e gli acciacchi non abbiano impedito a Vico di redigere e pronunciare il *De mente heroica*. Non si deve però trascurare l'intenzione che certo ispirava il Galiani, rispettoso dei diritti dell'anziano professore di retorica e desideroso di concedergli la dovuta soddisfazione, ma indubbiamente più vicino alle idee del nuovo professore di medicina: egli vedeva in Francesco Serao, un rappresentante di quella cultura scientifica e antimetafisica che la nuova Accademia delle Scienze intendeva promuovere a Napoli contrapponendosi agli aspetti più metafisici della generazione dell'Accademia Palatina.

PAOLA ZAMBELLI

⁴⁶ *Opuscoli di vario argomento*, Napoli, 1767, pp. 41-42. Non ho potuto vedere l'ed. originale del 1733; la ded. è datata 29 gennaio 1733.

⁴⁷ *Bibliografia vichiana*, cit., pp. 88-89.